

La lotta alla camorra

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Hanno agito con premeditazione e in perfetto stile mafioso. Hanno agito per dare forza e concretezza a una logica di potere militare sul territorio. Erano in due, in sella a una moto, hanno fatto fuoco senza badare alle conseguenze. Anzi: probabilmente avevano calcolato, nella loro ottica distorta, che quell'inferno scatenato all'improvviso avrebbe rafforzato le proprie posizioni nell'hinterland. Scena cristallizzata da video e testimonianze, che consente alla Procura dei minori di firmare una sorta di svolta nei confronti di uno dei due indagati. In sintesi, il pm dei Colli Aminei chiede il processo immediato nei confronti di G.G., classe 2006, ritenuto responsabile di tentato omicidio e detenzione di armi da fuoco aggravati dal fine mafioso. Una svolta nel corso dell'inchiesta su quanto avvenuto lo scorso 23 maggio, nei pressi di via D'Auria a Sant'Anastasia, quando venne ferita da un colpo di mitra alla testa anche una bambina di soli 10 anni. Un episodio drammatico, su cui la Procura per i minori decide di imprimere un'accelerata: prima udienza il prossimo otto febbraio, dinanzi ai giudici del Tribunale dei Colli Aminei. Una vicenda che ruota attorno a una perizia del Ris depositata agli atti, da cui emerge la traiettoria dei colpi esplosi, in una circostanza

**LO SCORSO MAGGIO
L'AGGUATO
DI DUE GIOVANISSIMI
«ERA FUNZIONALE
ALLA LOGICA
DI POTERE DEL CLAN»**

Sparò con il kalashnikov contro i ragazzini al bar «Processo al baby boss»

► Agguato a Sant'Anastasia, c'è la svolta ► Per gli inquirenti non ci sono dubbi
«Sì al processo immediato per il 17enne» «Raid aggravato dal metodo mafioso»

che avrebbe potuto far registrare conseguenze addirittura peggiori. Scrive il pm: «Strada densamente popolata, centro storico, tante famiglie in circolazione».

LA RICOSTRUZIONE

È il primo atto di accusa per il ferimento della bambina di 10 anni, mentre la Procura di Nola è al lavoro per mettere a fuoco la responsabilità del complice del minore, vale a dire del 18enne Emanuele Civita. Ricordate il caso? Sono da poco trascorse le nove dello scorso 23 maggio, giornata per altro dedicata alla commemorazione delle vittime di mafia dopo la strage di via Capaci. In una gelateria nei pressi della piazza principale del comune vesuviano, c'è una festiciola di bambini. Una festa di compleanno, mamme e papà, piccoli che assaggiano un gelato, in una atmosfera completamente rilassata. Arrivano due soggetti in sella a uno scooter, incrociano gli sguardi con ragazzi del posto. Un



I RILIEVI I colpi cerchiati nel luogo dell'agguato a Sant'Anastasia dove davanti ad una gelateria rimase ferita una bambina

La petizione

«Rogo della Venere, Isaia torni in libertà»

«Una condanna ingiusta: Simone Isaia ha bisogno di essere curato non del carcere». È quanto sottolineano un gruppo di associazioni (Iod edizioni, Pastorale Carceraria della Chiesa di Napoli, Associazione Liberi di volare, Chiesa Cristiana Evangelica Libera di Casalnuovo, United Colors of Naples e Tribunale 138). Al via raccolta firme per il clochard con problemi psichici condannato a 4 anni per aver dato fuoco, lo scorso 12 luglio, all'opera La Venere degli stracci di Pistoletto. Lunedì dal gip l'istanza di revoca dei domiciliari dell'avvocato di Isaia Carla Maruzzelli.

atteggiamento di sfida, all'insegna della provocazione. Cercano rogne, provano a scatenare una reazione. Dalle immagini a disposizione, si capisce che c'è un breve dialogo tra i due elementi con alcuni soggetti che stazionavano all'esterno dei locali del corso principale. Pochi attimi dopo, è un inferno. Uno dei due, il più giovane, fa fuoco: impugna una «pistola mitragliatrice marca Sten» e dà inizio a una rappresaglia senza un obiettivo preciso. Spari a terra, con una gittata a salire, secondo quanto emerge dalla ricostruzione fatta dalla scientifica. Una sventagliata. Fatto sta che una di queste pallottole, di rimbalzo, raggiunge la bambina che, nel frattempo, sta assieme ai genitori, assieme al fratellino, ad assaporare i gusti del gelato preferiti. Il resto è la storia di un miracolo. C'è un passante che non resta inerte. Vede la piccola ferita, per altro si accorge che anche la mamma e il padre sono stati colpiti in modo meno grave. È lui il protagonista di questa storia. In una manciata di minuti riesce a raggiungere l'ospedale Santobono, in una sorta di corsa segnata dalla disperazione della madre, dalle domande della piccola in una condizione di seminconoscenza. Il resto lo fanno i medici del Santobono, vero e proprio presidio di eccellenza sul territorio, che riescono ad estrarre il colpo dal cervello e a salvare la piccola. Questione di millimetri, questione di attimi. Ora la parola va ai giudici. Difesi dagli avvocati Antonio Sorbilli e Fabio Marfella, i due indagati - nei rispettivi procedimenti - dovranno replicare alle accuse. Sono ritenuti esponenti del clan D'Avino, giunto alla terza generazione, che partirono da un comune limitrofo per aggredire le zone della movida, nel centro storico di Sant'Anastasia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

Santa Di Salvo
Luciano Pignataro

da Venerdì 15 Dicembre
in Edicola*



* 8,80 EURO + IL PREZZO DEL QUOTIDIANO